LA FESTA
DI
CARDITIELLO

COMMEDIA BUFFA

IN DUE ATTI PER MUSICA

COMPOSIZIONE ORIGINALE

DEL SIG. ANDREA PASSARO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell' Inverno del 1833.

CON MUSICA DEL MAESTRO PAOLO FABRIZJ.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE
1833.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Signor Gennaro Pepe.

Architetto e scenografo
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del Vestiario
Signor Nicola Bozzaotra.

Appaltatore dello Scenario ed Illuminazione
Signor Giovanni Sacchi.

Guardaroba ed Attrezzista
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore
Signor Ferdinando Speranza.

INTERLOCUTORI.

CANDIDA, giovine spiritosa, segreta moglie di Ridolfo,
Signora Ecord Rizzati.

D. BERNARDO RITAGLIA, Mercadante giudechiere marito di Sofronia,
Signor Casaccia.

RENATO, Nipote di Sofronia; Sergente di un Reggimento non conosciuto da Bernardo,
Signor De Rosa.

SOFRONIA, Moglie di Bernardo gelosa stravagante,
Signora Checcherini Francesca.

D. MACARIO, Sedicente Avvocato, parasito amico di D. Bernardo, *Signor Fioravanti.*

D. MASSIMO, Zio di Ridolfo, uomo ricco, ma stravagante, e testardo, *Signor De Nicola.*

RIDOLFO, Nipote di D. Massimo sposo secreto di Candida. *Signor Papi.*

SIMONE, Oste presso Carditiello,
Signor Nadauro.

VITTORIA, Figlia di Simone,
Signora Grassi.

MARZIELLA, Nipote di Simone,
Signora Checcherini Giulietta.

NICOLINO, Facchino di D. Bernardo.
Signor De Nicola figlio.

CORO di Contadini, Suggici, Militari, ec.

La Scena e presso il bosco di Carditello nel I. Atto. Poi nell'interno del bosco nel momento della Festa

Il Vestiario al Costume moderno.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna presso il bosco di Carditiello. Da un lato osteria di Simone, la quale oltre la porta d'ingresso avrà al pianterreno una porta di stanza separata verso il proscenio. Scala scoverta verso il fondo che conduce alle altre stanze superiori.

Molti contadini con strumenti rurali vengono dalla Campagna per andarsi a divertire nel bosco. Dalla parte opposta suggici, militari ecc. Simone, e Vittoria con un garzone sono presso la porta dell' osteria.

Sim. Prepara chillo fritto,
Tu scama chillo pesce,
Maje nòn facite niente,
Ca site doje marmotte.
Ogge avarrimmo gente
E s' hanno da servì.

Vit. Ca pò dinto a lo vosco
Purzì venì voglio io.
Chist' è chillo golio,
Che me fa ascevolì.

a 2. Volimmo fa moneta,
Nce avimmo da spassare
Va dammoce da fare,
La nosta ha da venì.

Coro di Contad. La zappa jettammo,
La vanga, e zappiello
Ca alliegre volimmo
Stò juorno passà.

Coro di Suggic. A nuje priesto jammo
Mò, mò a Cardetiello
De feste modiello,
Che face spassà.

Sim. Cca primma repuoso
Pigliate, e scialate.

Vit. Cchiù nnante non jate
Ccà tutto nce stà.
Ncè sò maccarune ,
Che sò no spavento ,
No fritto che ncanta ,
Lo pesce ch' addora ,
L' arrusto è squesito
Venite , nò cchiù.

Sim.)
Vit.) Trasite , trasite
Ca po ve potite ,
Ncardito spassà.

Coro)
gente.) Sì buono decite ,
Magnammo scialammo ;
Ncardito pò jammo
Lo riesto ogge a fa.

(*Contadini viano per varie strade , poi ritornano senza i strumenti rurali. Suggici , ed altri entrono nell' osteria.*)

SCENA SECONDA.

D. Bernardo seguito da Ridolfo , e Macario il quale vien servendo di braccio a Candida. Nicolino li siegue , detti.

Ber. A me venite appriesso ,
A me lassate fa.
Che possa morì ciesso
Chi non se vò spassà.
De sta bella squatriglia
Songh' io lo caporale ,
Non faccio parapiglia ,
E saccio che me fà.

Cand. Quel che vi piace fare ,
A spasso siam venuti.
E a quel che comandate
Ciascuno ubbidirà.

Mac. Mestizia vada via ,
A monte il tribunale.
Non fà all' avvocheria
Macchia l' ilarità.

Rid. Nò verme tengo ncapo ,
Na serpe tengo ncore ,

Che a tutto lo sapore
Non me fa maje piglià.

Ber. Ch' d' è priesto spapura.
Mac. Cosa vi rende inquieto?
Cand. Via dillo.
Rid. Aggio a paura.
Ber. E parla. . . . .
Cand. Eccomi quà. . . .
Ma del segreto pregovi,
O mal per me anderà.
Ber. Spapura tutto spiegame
Bernardo pe te è ccà.
Mac. Da me un accento, giurolo,
Profferto non sarà.
Rid. Va tutto mo abbarrucale,
Chi sa meglio sarrà.
Cand. Sposa sono al mio Ridolfo,
Ma lo zio non lo sa ancora,
E sol questo oh ciel ci accora,
Questo sol timor ci dà.
Ha testato quell' orsaccio,
Che se me costui sposava,
Per vendetta lo privava
Di sua ricca eredità.
Mac. Non chiamate il male addosso.
Ber. Se potrà scanzà stò fuosso.
Cand. Uom non è, non ha ragione.
Rid. Non lo smove no cannone.
Ber. Non pensammo all' avvenire,
Mo pensammo a lo magnà.
Mac. Non temer non ci pensare,
Come fare io lo sò già.
Cand. Or via serenati — Non dubitar
Calma i tuoi palpiti — Lieto dei star.
Sì caro giorno — Non funestiamo,
Goder vogliamo — Con libertà.
Il nostro laccio — Lo strinse amore,
E amore istesso — Proteggerà.
Ber. Nic.) Fora mestizia, allegramente,
Sim. Vil.) Sulo a lo dente — s' ha da penzà.

Mac. Fuori mestizia — Allegramente
Che l' ore lente — Scorron di già.
Rid. Gnorsì stò a ridere — Non penzo a niente,
Ca già la mente — Cojeta stà.
Coro. Fora mestizia — Allegramente,
Sulo a lo dente s' ha da penzà.

(*I Contadini, e suggici, parte si disperdono per la campagna, altri entrano nella bettola. Simone li siegue.*)

Ber. Orsù, fora pensiere, lassate fare a me.

Mac. D. Bernardo, se dovete ordinare una refezioncella, badate che io sono di pochissimo appetito.

Ber. Lo saccio, ca schitto pe stà refezioncella te farrisse uno voccone. . . .

Mac. Bravo! un solo bocconcino.

Ber. Già. Un bocconcino dè la taverna, cò le cemmenere, lo focolaro, e le pedamenta.

Mac. Ma questo poi. . . .

Ber. D. Macà, appila, e lassa fare a me.

Cand. Fate voi. Voi dovete interamente dirigerci quest' oggi.

Rid. D. Macà lassate fa a D. Bernardo ccà. È ommo de ciappa, de capo, ed è lo protanquanquaro de li taverniere.

Ber. Comme! Io sò lo protanquanquaro de li taverniere?

Rid. Oh! e comme site ntossecuso. Dicò ca site masto pe ste cose de taverna. Site de massa men' erba.

Mac. Signor Ridolfo, Crassa Minerva si dice (Non sò come han potuto accoppiarsi. La moglie così civile, ed egli così rozzo nel parlare.)

Vit. E accossì, che m' avite da commannà. Io sò femmena signò de poche parole, ordenate, e senza risposta sarrite servuto volanno.

Ber. Accossì me garbizze. Che nce daje de buono?

Vit. Chello che ve piace. Quanno li passaggiere veneno a la taverna de lo si Semmone che m'è patre non se ne partono maje scontiente, ed è perzò che pò nce tornano. Songo buono servute. Tenimmo vino sano, e sincero, lo magnà accellente, e sa-

porito, bona biancaria. Oh! v' assicuro ca restarrite contiente.

Ber. Cancarus! Stà tavernara mme pare na terocciola. Donca.

Vit. Non ve facite mmaraveglia Signò. Patremo ha fatto pe 30. anne lo cuoco pè le case de Francise, Angrise, Spagnuole, Miscovite, e case bone. Ma le disgrazie pò . . . Oh! a proposeto de le disgràzie. Io aveva na zia vecchia, che. . . .

Ber. Tavernà, tavernà, lassammo stà la discennenzia toja, e venimmo al quartanus.

Mac. Si dice quatenus, e non quartanus.

Ber. Zucame tu puro D. Macà.

Cand. E così D. Bernardo, avete, o non avete ordinato?

Riv. D. Bennà, manco si avissevo da fa no trapunto a no cuollo de sciammeria starrissevo tanto.

Ber. E comme Donna Canneta mia! Chesta me pare na terocciola, D. Macario me sennachea . .

Mach. Sindaca si dice, e non sinnachea.

Ber. Tozza! Sennachea voglio dì.

Mac. Ma se non posso soffrir spropositi.

Ber. E nuje non simmo pagliette comm' a buje.

Mac. Zitto! Vi ho detto che non voglio si sappia appartener io all' avvocheria.

Ber. Si non te staje zitto dico ca sì de la Vicaria, de lo tribunale, e purzì de la corte de la bagliva. Tavernà va preparace na cosarella alta alta.

Vitt. Ma dico io . . .

Ber. Chello che buò, e sia pure na zuppa de vrodo de capezzale.

Vitt. Vaco. Ve voglio dà na prova de quanto aggio ditto. Farve a bedere comme se serve, e se cucina. Co tutto ca volite na colazione, pure io . . .

Ber. Tu te nne vuò ire sì, o nò?

Vitt. Vaco, vaco.

Ber. E pure me dice lo core, ca sta tavernara tutto lo sopierchio che nce da de chiacchiare, lo dà manco ncoppa a lo magnà.

Cand. Intanto io sono stanca, e vorrei riposarmi.

Rid. Avite voluto lassà la Carrozza llà abbascio a lo funnaco. Trasimmo dinto a la taverna.

Ber. Facite comme volite. A proposeto Nicolì ?

Nic. Allerta stà.

Ber. Nicolì, sa che buò fa ? A la fine de la chiuppiata aggio visto no marenaro co cierti frutte de mare. Và fanne fare na spasella.

Nic. Comme volite. Ma avite da mettere la cincorenza dint' a la .vertola, e mollareme la mbrumma.

Mac. Cosa dice costui ? Parla Arabo ?

Ber. Haje ragione. Tè . . . (*gli da danaro*) Curre.

Nic. Ve voglio fa lo servizio a dovere. (*parte*)

Ber. Che bravo guaglione è sto Nicòla, ma pure a li bote scippa le ponie da li mane a no ciunco.

Mac. Via Signora Candida, fate cuore. Anche che vostro zio, signor Ridolfo scoprisse il vostro secreto matrimonio, lasciate che lo scopra. Sta quì D. Macario per voi.

Ber. Se miettete mmano a D. Macario, e non nce penzà. Tene na lite mia mmano da quatt' anne pe na capitania de 200 docate, e me n' ha portato nfi a mo 195 de spesa.

Mac. Senza i miei onorarj.

Rid. Me lo figuro. Site n' ommo valente, e pe vocà site fatto apposta.

Ber. Vì ca io puro me trovo dinto a no mbruoglio. Aggio dato a rentennere a moglierema, ca io jeva a Salierno p' affare mieie, e me sò benuto a spassà ccà. L' appura ? Nce facimmo na paccariata ? E ca essa mena paccare cchiù forte de li mieje quo sit ?

Mac. Quod absit. D. Bernardo.

Ber. (Dalle !) Quositto ? Lo spasso che m' aggio pigliato non me lo leva.

Mac. Io vostra moglie non la conosco, ma mi si dice, che quando s' infuria diventa una Megera.

Ber. Autro che Arcera. Chella è no gallodinnio ngrifato.

Gand. Omai, dico, vogliamo andar dentro.

Ber. Donna Cà eccovi il mio braccio calloso.

Con. Andiamo.

Rid. Don Macà mi raccomanne a buje. I vosti consiglie so consiglie, e saccio ca siete sfonnato di talento.

Mac. Io sarò la vostra ancora di speranza. L' abilità mia è nota, e sempre ho fatto perdere chi aveva ragione, vincere . . (*e viano parlando entrando nella Taverna*)

SCENA TERZA.

Sofronia seguita da Renato, e D. Massimo che impaziente loro va appresso.

Sof. Non ti sento vò vendetta
Mi è saltato il sangue agli occhi,
Quella bestia maledetta
Te la voglio accomodar.

Ren. Cara zia, che mai chiedete,
Comprometter mi volete
Quando io sono nel cimento
Un sconquasso posso far.

Mas. Dalli, dalli!, batti, batti.
Veh! che furia che tempesta!
Se mi salta il grillo in testa
Voglio a Napoli tornar.

Sof. Se lo trovo.

Rid. Si fa pace.

Sof. Pace? affatto. Malmenare
Te lo vò, tu bastonare.

Rid. Come al Zio?

Sof. Così vogl' io
Così voglio così sia.

Rid. Deh calmate cara zia
Quello sdegno, quel furor.

Mas. Ma dich' io questa cos' è?
Da due ore mi portate
Sottosopra, sù, poi giù,
Or di quà, [illegible] or di là.
E non posso lo schiamazzo
Appurar perchè si fà.

Sof. Non son donna [illegible]
Io da esser co[illegible]ta!

Mi si dice io vado là,
Seppi poi ch'egli sta quà.
Uominacci d' una pasta
Siete tutti già si sà.

Ren. Dove il diavol mi ha portato
Nel lasciare il reggimento!
Una furia è questa quà,
Sembra un orso questo quì,
Io sol venni a divertirmi,
Ma la testa perdo già.

Mas. Sergente Renato? Posso, o non posso sapere cosa ha la Signora? Siamo smontati di vettura mezzo miglio indietro, e non si sa perchè.

Ren. Nulla un certo affaruccio. . (Scusatela è donna).

Mas. (Eh! ho fatto bene a non casarmi! E se quel nipote che ho si casasse! . . . Guai a lui, guai a lui.

Sof. (Hai detto forse a colui l'oggetto della nostra venuta quì?)

Ren. (Non me lo avete proibito?)

Sof. (Hai fatto bene. Io voglio sorprendere mio marito Don Bernardo).

Mas. E così, cosa facciamo? Vogliamo ristorarci un poco?

Sof. Io voglio prima con Renato mio nipote andare un poco in giro per un mio affare.

Mas. E bene, intanto farò preparar qualche cosa. Voglio io farvi questo complimento.

Sof. Oh! questo poi. . . .

Ren. Non vogliamo Signor Massimo.

Mas. Non vogliamo? perchè non vogliamo? Oh! voglio così. Quando io mi ficco una cosa nel cervello non me la spicca niuno.

Sof. Fate quel che volete. (Anche questo testardo ci mancava).

Ren. Ma è un buon' uomo. È l' appaltatore degli uniformi del mio Reggimento. Attendeteci — (*Viano per la strada*).

Mas. Eh! chi è di là dell' osteria?

SCENA QUARTA.

Marziella, e detto.

Mar. Che beco ! D. Mà, vuje ccà ?

Mas. Si, jeri fui invitato da un sergente mio amico che è venuto quì con una sua zia, ed io non seppi negarmi.

Mar. Trasite. Lo gnore avarrà a piacere de ve vedè.

Mas. Prepara una colazione per tre, ma che sia . . .

Mar. Non nce pensate. Rrobba sceveta, e bona.

Mas. Io vorrei però . . .

Mar. Che cosa ?

Mas. Questa stanza qui separata nel piano.

Mar. Me dispiace ! Mo proprio è stata data a cierti passaggiere.

Mas. Dammene un altra, dunque.

Mar. Mo ve donco chella cammera llà ncoppa che tene purzì la scala pe dinto. Potite ascì da ccà, e da llà.

Mas. Andiamo dunque.

Mar. Sò cò buje (*entrano nell' osteria*).

SCENA QUINTA.

D. Bernardo, Candida, Ridolfo dalla stanza terrena.

Ber. Bravo ! veramente ccà dinto stammo n' incanto. Co la porta aperta facimmo colazione, e sciasciammo.

Rid. E potimmo porzì essere vedute.

Can. Veramente il nostro timore si riduce solo al poter essere per caso incontrati da tuo zio, ma sembra difficile che egli venga quì.

Rid. Eppure Cannetè lo core me sta co n' occupazione . . . .

Ber. Ridò, e che me vuò fa accupà a mo pure la vocca de lo stommaco.

Can. Scusate.

Rid. Aggiatece pacienzia chisto cataratlole tengo. Dico a buje.

Ber. (Vi che pacienzia !) Quanno nce stò io non avite a paura de niente.

SCENA SESTA.

Simone, e detto.

Sim. Signò, pe carità arreparate. Chillo galantommo ch' è benuto ncompagnia vosta stà danno la rotta dinto a puant' aggio preparato.

Ber. Comm' a dicere mo?

Sim. Già n' ha fatto ire pe 'll aria no piattino d' alice salate, avolive, e chiapparielle. Pò ha dato de mano a no quarto de casocavallo; s' ha magnato doje pagnotte de pane, e mo se stà scolanno la seconna botteglia.

Ber. Dalle! lo sapeva io. Addò arriva D. Macario dà lo sacco.

Rid. Và non è niente pagammo.

Can. Lasciatelo fare, che timore avete.

SCENA SETTIMA.

Vittoria dalla stanza superiore, e detti.

Vit. Oè Gnò, oè Gnò? (*scendendo*).

Sim. Che buò?

Vit. Venite subbeto ccà. Sapite chi nce? D. Massemo.

Rid. (Oh! poveriello a me!).

Can. (Ridolfo, sentisti?).

Sim. D. Massemo? Oh che piacere Vengo. Cò licenzia vosta. (*va sopra*).

Ber. Nè belli figliù vuje che avite?

Rid. Non avite ntiso D. Massemo?

Can. Fosse suo zio?

Ber. E che nce uno sulo D. Massemo a lo munno. Aspettate. Nè bella figliò? Dimme na cosa chi è stò D. Massemo?

Vit. Come! non sapite D. Massemo. L' appaltatore de li vestite de la truppa.

Rid. (L'aggio ditt'io. Nquaraquocchiete nce simmo jute).

Can. (Ma vedi disgrazia!)

Ber. E chisto lloco?

Vit. Oh! è lo cchiù brav' ommo de lo munno. Squazzone e de buon core. Si sapissevo . . . isso . . . ma mò non ve lo pozzo dicere, . . . me pare ca so chiammate . . . co licienzia vosta.

(*entra nella stanza.*)

Rid. La sentite ?
Ber. L' aggio ntesa !
Can. Già ci siamo.
Ber. E n' avimm' una.
Rid. Ah ! ca songo artojenato !
Can. Mi è nemica la fortuna !
Rid. Justo ntiempo ccà arrivato !
D. Bennà comme facimmo ?
Can. Come or noi rimedieremo ?
Rid. Si me vede . . .
Can. Se gli è noto.
Rid. Ca m' è Canneta mogliera.
Can. Che Bernardo mi è marito.
a 2. Ci troviemo a mal pariito
Riparate per pietà.
Rid. Io me trovo a mal partito
Arrepara D. Bennà.
Ber. Io che v' aggio mo da fare ?
Comme v' aggio a reparare ?
Vuje facistevo la mbroglia
E io mo l' aggio a commiglià.
Can. Ajutateci.
Rid. Attappate.
Ber. Tappa tà , che buò attappà.
Siente ... aspè ... nè ... meglio dico ...
Pe sarvarve da 'stò ntrico.
Diciarria ... gnorsì ... gnernò ...
Meglio è chesto ... justo ... ajebò ...
Stà a bede ca mo annozzato
M' è lo spasso proprio ccà.
Rid. Via penzate.
Can. Risolvete.
Ber. Io dirria mo allippammo.
Can. D. [illegible]cario ?
Rid. Lo lassammo.
Pe pagà lo tavernaro
Ntra lo bosco nce ne jammo ,
Nfunno nfunno nce nfeccammo
Ne nce pole llà trovà.

Can. Ah ! mi assisti, io fido amore
Nella tua per me bontà.
Rid. Me parlava a me lo core
Sta tropea s' ha da scanzà.
(*nel momento che Candida , Ridolfo , e D. Bernardo vanno per andarsene sono incontrati da D. Massimo che viene dalla stanza superiore*).
Mas. Cosa vedo ! tu qui sei ?
Ber. (Oh ! s' è fatta la frettata !)
Can. Me meschina ! sventurata !
Mas. Come ? parla ?
Rid. Mo ve dico !
Mas. Ti confondi ?
Rid. No signore
Da st' amice fuje mmitato
A passà ccà la jornata :
Io song' ommo accreanzato
E dicette stongo ccà.
Mas. E chi è lei ?
Ber. Ah ! io songh' io.
Rid. Buon' amico, ed è mercante.
Mas. La signora ?
Rid. Llè mogliera.
Ber. (Tu che dice ?) (*a Ridolfo* ?)
Can. Serva. (zitto) (*a Bernardo*).
Ber. Bona ! cresceno li doglie.
Mas. Mi consolo ! Vostra moglie ?
Ber. Ah ! ... gnorsì ...
Can. Sì, mio Signore.
D. Bernardo mi è marito
L' amo io d' immenso amore,
Perchè amor portar mi sà. (*carezzandolo*)
Ber. (Auh ! moglierema addò staje ?
D. Cà tiene, và chià.)
Rid. (Figne, figne . . . chià che faje ?
Cò sti squase chiano và. (*di soppiatto a Candida*)
D.Mas (Non mi volli casar mai !
Brutto esempio è questo quà.
Se quì ti ho ritrovato — Con te voglio restar.

Io sono in compagnia — Staremo allegri via.
Vogliamo giubilar.

Rid. Nzò che volite io faccio.

Cand. Quel che volete io fò.

Mas. E voi?

Ber. Gnorsì, pur' io
Faccio nzò che se vò.

Can. Che ottimo marito!

Ber. Ma che mogliera bona.

Can. La sorte ah! sì ti fece
Per mia felicità.

Ber. Lo cielo affè te fece
Pè bevere e sciacquà.

a 4.

Can. Sempre al tuo fianco voglio
Marito mio restare. (*carezzandolo*
(Deh! fingi non parlare)
Sempre con te vò star.

Ber. Mogliere mia cianciosa
Sempe cò me aje da stare . . .
(Va chià non te nfocare,
Ca posso sciulià.) (*frenandosi astento*)

Rid. (Io crepo ccà mmalora!
Se nfoca ccà lo fierro . . .
Canneta . . Cano perro
Fenitela mo và. (*fremendo dalla gelosia*)

Mas. Che smorfie quei si fanno!
È troppo poi cospetto!
E pure sento in petto,
Che un non so che mi fà. (*viano*).

SCENA OTTAVA.

Nicola dalla strada con cesta di frutti di mare, indi Sofronia, e Renato.

Nic. Oh! ca aggio fatto no servizio à dovere. Quante so belle st' ancine! E sti spuonole? Sò no ruotolo ll' uno.

Sof. Uh! Che vedo! Nicola.

Ren. Chi?

Sof. Colui è il garzone della nostra bottega.

Ren. Dunque zio Bernardo dev' essere ancora quì.

Nic. Và jammo, e non perdimmo tiempo. (*per andare*)
Sof. Fermati briccone. . .
Ren. Alto la. . . .
Nic. Mamma mia! (Uh! pesta! la patrona!)
Sof. Ov' è Bernardo? Ov' è mio marito?
Nic. Ah! gnorsì, . . lo padrone? . . . isso . . . è ghiuta a Salierno?
Ren. A Salerno eh! a Salerno?
Nic. Gnorsì, simmo partute nzieme, e pò . . . io so benuto a spassarme ccà.
Sof. Senti briccone, se trovo quì Bernardo guai a te. Son Sofronia sai, e sai pure come mi pesano le mani.
Nic. Cancaro! Pareno maglie de cartera.
Sof. Andiamo Nipote. Tu già mio marito non lo conosci, perchè quando io l'ho isposato tu eri distaccato nella Sicilia da due anni. Te lo farò conoscere io, e ti dirò cosa devi fare. Voglio farlo crepar dalla gelosia.
Ren. Sto inteso. E tu se dici al padrone che ci hai veduti con un colpo di cangiarro ti getto giù quella testa. (*viano*)
Nic. Oh! chesto nce voleva! Mo se scontrano, e bide lo serra serra.

SCENA NONA.

Bernardo dalla stanza terrena, e detto.

Ber. Ah! Nicò, te si rotta la nocella?
Nic. Accossì ve l'avissevo rotta vuje a non benire ccà.
Ber. Ch' è stato?
Nic. Simmo scasate. Simmo perdute. Quanto potite fa pigliate na preta cò na funicella, e attaccatevella ncanna.
Ber. Puozz' essere mpiso, perchè?
Nic. Pe ireve a jettà a mare.
Ber. Io mo lo scanno. Ch' è socciesso?
Nic. Sapite chi è venuto ccà?
Ber. Chi?
Nic. Essa . . isso ... La patrona, nziemo co no sargente.
Ber. Moglierema co no sargente. El' aje ditto ca io steva ccà?

Nic. Me faccio mmaraveglia. L' aggio ditto ca vuje site jato a Salierno, e io sò benuto ccà.

Ber. Ah! Ciuccio de massaria! Comme! io steva a Salierno, e tu ccà; mo t' affoco.

Nic. Oe' stateve cò li mane, o piglio li mozzarelle padrone, e buono.

Ber. Mo aggio na pretata dinto a lì feliette appriesso. E stu sargente chi è? Comme! Moglierema co no sargente?

Nic. Ed è no bello figliulo.

Ber. Briccona. Aspè, addò so ghiute?

Nic. Sò trasute dinto a la taverna.

Ber. Mo vaco, e te faccio a bedè io. Lo sango m' è ghiuto all' uocchie. (*avviandosi*)

Nic. Vi ca vuje avite le cotogna.

Ber. Abbusco ne? . . Non mporta . . . Lassame, lassame Nicò. . .

Nic. Io non ve tocco.

Ber. Nè? E io credeva ca me tenive! Nicò io non ce veco.

SCENA DECIMA.

Sofronia affacciandosi dalla stanza superiore, e detti.

Sof. (Oh! eccolo quì il briccone! Ora l' accomodo io.) (*rientra minacciando*)

Ber. Nicò aggio penzato. Mo sa che faccio? Me ne vaco.

Nic. E pure dicite buono.

Ber. Sè, e moglierema resta cò lo sargente.

Nic. È puro chesto diceva io.

Ber. Mo sa che faccio? Cerco de non me fa vedè, é pò quanno è ora me donco fuoco.

Nic. Bravo! chesta mo, è penzata da capomasto.

Ber. Ciuccio, e che songo fravecatore?

Nic. Da masto mio voglio dicere.

SCENA DECIMAPRIMA.

D. Macario dalla stanza terrena con tondino in mano, salvietta sulle spalle, e bottiglia sotto il braccio.

D. Mac. Ma signor Bernardo, cosa è ci avete abbandonati.

D. Ber. D. Macà a tiempo. Si sapisse . . . . so guaje. Tu che si paglietta.

D. Mac. A proposito, vi ho pregato a non dir che io sono un curiale, e voi. (*mangiando*)

D. Ber. Sacce ca.

D. Mac. E voi ne avete empita mezza osteria. Mi avete fatta venire una bile. (*come sopra*)

D. Ber. Lo stò bedenno. Ora sacce ca. . .

D. Mac. Se i miei clienti appurassero che io sono venuto quì con voi . . un avvocato in una bettola, alla festa di Carditiello? Cospetto! un poco di decoro ci vuole.

D. Ber. Ma sacce. . .

D. Mac. Senza il decoro noi altri curiali. . .

D. Ber. Oh! fuss'acciso tu, essa, la curia, li clientole, e io che t'aggio portato cò mico.

(*entra fuori di se nella stanza terrena*)

D. Mac. Cosa sarà avvenuto al signor Bernardo? È fuori di sè!

SCENA DECIMASECONDA.

Renato dalla Loggia, e detti. Indi Vittoria, e Simone.

Ren. (Mi ha detto la zia, che stava quì parlando col facchino?).

Mac. Ma se non ti spieghi meglio?

Nic. Io me spiego. Site vuje che non mi capite.

Mac. A me?

Nic. A buje. Si chella v' affronta a tutte sa che barrera vide succedere!

Ren. (Ora lo avverte il briccone.)

Mac. Parli senza il nominativo. Quella! chi è quella?

Nic. D. Zofronia, D. Zofronia.

Ren. (L'ho detto. Si parla di mia zia. È luï.

Mac. Ma io desidero sapere. . .

Nic. Oh! io ve l'aggio ditto mo arregolateve. (*via*)

Ren. (Ah! briccone!) (*scende*)

Mac. Aspetta . . .

Ren. (Ora mi conviene un poco intimorirlo.)

Mac. Ma vedete come il demonio ci ficca la coda. Mi trovo pentito di esser venuto in compagnia di costoro. Quì ci è dell' imbroglio. Un Curiale mio pari. . E poi non ho detto altro. Non dite che questa è la mia professione, ma essi . . basta

cercherò di rimediar io con prudenza legale a quest' incoveniente. (*nell' andare Renato lo ferma*)

Ren. Mio signor si fermi un poco.
Mac. Padron mio, cosa comanda.
Ren. Mi conosce ?
Mac. Qual dimanda.
Ren. Si trattenga un pò con me.
Mac. (Cosa diamine ha costui?
Con que' baffi fa paura ?
Quella faccia truce, e dura
Gran timore imprime in mè.
Ren. (Alla sola mia dimanda
Trema già si è sbigottito.
La mia zia un bel marito
Si trovò, di gusto affè.)
Eh ! mi dica, cosa è lei ?
Mac. Io ?
Ren. Sì, presto . . vada avante.
Mac. (Non vò dirgli i fatti miei)
Ren. E così ?
Mac. Sono un mercante.
Ren. È mercante ?
Mac. Sissignore.
Ren. Ammogliato ?
Muc. Non signore.
Ren. Come nò ?
Mac. Ma signornò.
Ren. Nò diceste ?
Mac. Nò, e poi nò.
Ren. Io lo sò, siete casato.
Mac. Se non sono maritato
Perchè debbo dir di sì.
Ren. Un uomo ch' è onorato
Marito affezionato,
La moglie non trascura.
Non va solo alla festa
Nè in casa l' abbandona
Tal cosa è disonesta
Da pessima persona.

Sergente io son di onore
Del giusto protettore,
E come tal di quella
Vò i torti vendicar.

Mac. Che dite? io non comprendo?
Io favole non vendo
Signor sergente amato,
Un quì-pro quò ha pigliato
Chè moglie, che marito,
Io son zitello zito.
Del mio saper profondo
N' è pieno mezzo mondo
E qual favella bada,
La cito al tribunale
In zucca ho molto sale
Ragion mi farò dar.

Ren. Dunque negate?

Mac. Nego.

Ren. Sofronia non sapete? (*ironico*)

Mac. Sofronia?

Ren. Si la moglie,
Che io vò vendicar. (*cava il briguet.*)

Mac. Pietà, misericordia! (*fugge*)
Io sono un avvocato.

Sim. Che strille?

Vit. Nè ch' è stato?

Mac. Costui vuole ammazzarmi.

Sim. Via mò, site sargente.

Ren. Si cerca invan frenarmi.

Vit. N' è niente va n' è niente,
Fà male stò strellà.

a 4. Rid. Zitto, zitto, piano piano
Non gridiam, si parlerà
E il cervel che non hai sano
A dover si metterà.
Ma se poi mi fai l' alocco
Io farò in conclusione
Fuoco far di battaglione
Ti saprò bene acconciar.

Mac. Zitto , zitto , piano , piano
Non gridiam si parlerà ,
Ma il cervello ho netto , e sano,
Creda a me che mal non stà.
Io non sono un uomo sciocco
Sono del foro un dottorone,
E anche là in cassazione
La mia lite sò portar.

Sim. } *Vit.* } Zitte , zitte che se fa ?
La fenite priesto và ,
Jate dinto vuje da ccà
Jatevenne vuje da llà
Si me lasso, me ce spasso,
Te li faccio a pasto stà.

(*Renato va nelle stanze superiori. D. Bernardo nella stanza terrena Simone , e Vittoria nell' osteria*)

SCENA DECIMATERZA.

Sala grande nell' interno dell' Osteria. Da un lato porta di comunicazione con la stanza terrena , dall' altro porta delle stanze superiori a cui si ascende per pochi scalini. In prospetto entrata principale.

Candida , Ridolfo dalla stanza terrena.

Can. In somma Ridolfo ? Siamo venuti qui per inquietarci.

Rid. Ma io dicette a ziemo ca tu jere mogliere a D. Bennardo pe scanzà quà tropea , e tu te mettiste a fare a chillo tanta licchesalemme.

Can. Bisognava dar colore alla bugia dettagli.

Rid. E io pe scanzà de jre dinto a la tiella jeva dinto a la vrasa.

Can. Oh ! Signor marito stimatissimo non mi fate il ridicolo sapete.

Rid. Cannetè , Cannetè la festa nce annozza ncanna.

Can. Ce annozza ncanna ! (*contro facendolo*) Tuo zio è così bene educato , e tu parli da bifolco.

Rid. E buje site figlia de no sfrisatore Francese , e io me so mparato a fa lo cosetoro , e de libre non me ne ntenno. Quanno facevamo l' ammore non lo sentive ca io parlava accossì ?

SCENA DECIMAQUARTA.

D. Macario , e detti.

D. Mac. Corpo di tutt' i digesti , e le pandette ! A me quest' affronto ?

Rid. Ch' è stato D. Macà ?

Can. Cosa vi accadde ?

D. Mac. Poco ha mancato di non essere ben bene bastonato.

Rid. Vattuto ?

Can. E da chi ?

D. Mac. Da un sergente che è là fuori. Io credo che è ubbriaco. Voleva per forza che io fussi ammogliato , che avevo abbandonato mia moglie , ed ha sfoderata la sciabola.

Can. E voi ?

D. Mac. Figuratevi. Mi sono appellato , ma se non era per l' oste e sua figlia che mi han patrocinato a quest' ora. . .

Rid. Avarrissevo avute le jeffole.

D. Mac. Ma come ! Ma io dimani , farò un ricorso con una supplica scritta di buon inchiostro.

Rid. E ve lo donco io,

Mac. Cosa ?

Rid. La gnostra bona. N' accunto me ne rialaje e na carrafella ch' è proprio chella de franza.

Mac. Oh ! povero me ! Io non dico questo.

SCENA DECIMAQUINTA.

D. Bernardo , e detti.

D. Ber. Oh ! vuje site ccà.

Can. Cos' è voi pure agitato ?

D. Mac. Che ? Le avete avute ancora voi da l' ubbriaco ?

D. Ber. Che mbriaco ? Siacciate ca moglierema So nia è venuto ccà.

Can. Questo ci mancava.

Rid. Oh ! Mo cresce lo mbruoglio.

D. Ber. Io me ne voleva ire , ma Nicola ch' è guaglione di talento m' ha persuaso. Che ve io me ne vaco, e lasso moglierema co lo sarge

Rid. A tutte sti guaje sulo D. Macario nce pò penzà ca pe fa mbroglie è fatto a posta.

Mac. Eh! Signor Ridolfo, badate come parlate. Io non fo imbrogli.

Ber. Agge pacienzia.

Mac. Trappole ad un mio pari.

Ber. Auh! e vide che spasso me sò venuto a piglià!

Can. Chetatevi. Io penso di rimaner quì, e cattivarmi l'animo del signor Massimo. Le donne quando vogliono riducono il ferro una pasta.

Rid. È comme?

Can. Seguitando a fargli credere che io sia la moglie di D. Bernardo. Per vostra moglie poi, assodato il nostro affare, sarà mia cura persuaderla. Vieni, vieni con me, ed il mio progetto non ti dispiacerà.

Rid. Iammo, ma nce pierde lo tiempo. A ziemo non lo smuove. (*viano*).

Ber. Che nne dice D. Macà.

Mac. Eh! la vostra causa è bene inviluppata.

Ber. D. Macà damme no consiglio tu;

Mac. Io direi che . . ma considerando poi che il lasciare . . . d'altronde vedete . . . in questi casi vi bisogna più la convinzione, che ciò che risulta dai costituti . . . sicchè . . . bilanciando . . . ponderando la cosa . . . la cosa . .

Ber. Che cosa è sta cosa?

Mac. È pericolosa. Questa lite voi la perderete in prima istanza, appello, e cassazione.

Ber. E che me consiglie?

Mac. Dirò. Se restate vi nuoce. Se partite vi nuoce... dunque, . il mio consiglio sarebbe . .

Ber. Quà sarebbe?

Mac. Andate, restate, e fate quel che volete. (*via*)

Ber. Io mò si pigliava meza vicaria, e la sbatteva nfaccia a D. Macario, non faceva na cosa bona? Bennà che faje? Anemo, e core. Rompimmo le giarretelle a chello che esce n'esce. Uh! cancaro la vi ocà.

SCENA DECIMASESTA.

Sofronia, *e dette.*

Sof. (L' ho capitato solo il briccone. Voglio vendicarmi.)

Ber. (E mo che faccio ? Me stongo , o me ne vaco).

Sof. (Non ha coraggio di avvicinarsi. Sa che le mie mani pesano.)

Ber. (Stammoce , e vedimmo a che riesce.

Sof. Eh ! eh ! . . una parola.

Ber. A me ? Patrona mia.

Sof. Serva sua.

Ber. Non ci è di che.

Sof. Alla festa di Carditiello eh !

Ber. Per servirve.

Sof. E pure io credeva che foste a Salerno.

Ber. Aggio penzato meglio. Ma io stongo ccà perchè songo ommo , ma lei. . . .

Sof. Ed io son quì , perchè son donna.

Ber. Senza licienzia de li superiure.

Sof. Chi sono questi superiori ?

Ber. Io (ccà abbesogna mostà li diente). Io songo , e te so marito.

Sof. Voi mio marito ?

Ber. E di ca nò. Quel marito che da te smaritato è diventato ora un vero maritozzo.

Sof. Io sono la padrona di me stessa.

Ber. Patrona de te stessa ? Già perchè tiene lo protettore.

Sof. Crepa.

Ber. A me crepa ? A me ? Ah ! ca io. . . . .

Sof. Non accostarti che ti gonfio la faccia.

Ber. A me ? Schiaffe a me ? Aspè. . . . . .

Sof. Sì , e prendine la mostra . . . . (*gli tira uno schiaffo ma Bernardo lo ripara bassando la testa*).

Ber. Che ! no schiaffo ! a mè ? mmalora !
A Bernardo chesto ccà.

Sof. Fallò il primo , l' altro ancora
Credi a me non fallirà.

Ber. Arma fella.
Sof. Malandrino,
Ber. Ntapechera.
Sof. Burattino.
a 2.
Sof. Ah! davver se più mi stizzo,
Se divengo mezza pazza,
Se il mio fuoco più si attizza,
Cara affè gli costerà.
Ber. (Ah! si chesta cchiù se stizza,
Io la saccio è meza pazza.
D. Bennà, ca comm' a pizza,
Chesta faccia te la fa).
Eh! eh!
Sof. Che?
Ber. Doje parole.
Ma cojeta.
Sof. Come vuole.
Ber. Armestizio.
Sof. Sissignore.
Ber. Ma parlammo nò pò sodo.
Sof. Sempre io parlo in questo modo
Con chi sa di urbanità.
Ber. Dimme D. Massemo
Comme tu saje?
Chillo sargente
Che ncentra maje?
Senza mariteto
Lassà la casa.
Parla via sbricate
Dimme perchè?
Mo tutto spliceto
Voglio sapè.
Sof. Quella pettegola
Che conducesti
Ove tu dimmi
La conoscesti?
Che tu a Salerno,
Dicesti, andavi

Ma l' appurai
Venisti quà.
Chi al gatto fidasi
De' graffi n' ha.

Ber. E tu a mariteto
Dare sto ntacco ?

Sof. Credevi mettermi
Forse nel sacco.

Ber. Sofrò. . . .

Sof. Bernardo. . . .

(*fremendo entrambi*).

a 2. Or un bel flacco

Sof. Di bastonate
Da me egli avrà.

Ber. Mò affè la sciaccò,
E nzò che nasce
Pò se vedrà.

Ber. Donca ?

Sof. Vò guerra
Lo giuro al cielo.

Ber. Embè sia guerra
Juro a la terra.

Sof. E ben vedremo.

Ber. Lo juoco và.

Ber. a 2 Ah ! mmaiditto chi se nzora
Site femmene, e m' abbasta.
Site tutte d' una pasta
Pe nce fare disperà.
Si zetelle arrojenate
Mmaretate nce crepate,
Vedolelle nce sbenate,
Nfi a che avite la spappolla
Nce sapite annegrecà.
Brutta ! brutta ! cò Bernardo
Signorsì tu l' aje da fà.

Sof. È la donna allora pazza
Se desia di maritarsi,
Meglio vada ad annegarsi
Che con l' uomo aver da far.
Siete amanti corbellate,

Da mariti c' ingannate,
Vecchi solo ci seccate.
Che se amor voi pretendete
Ispirarlo a voi non stà.
Brutto, brutto; con Sofronia
Credi a me tu l' ài da far. (*viano*).

SCENA DECIMASETTIMA.

Esterno della taverna come prima.

D. Massimo solo:

D. Mas. Io non sò, se il sergente Renato, e sua zia mi han portato quì per sollevarmi, o per farmi perdere il capo. Tutto è pronto. Chiamo quella, e mi fugge, chiamo l' altro, e scappa via. Mentre ho questo se ne va quello, mentre ho quello se ne va questa. Affè che se mi salta il grillo mando al demonio tutti, e due.

SCENA DECIMOTTAVA.

Sofronia seguita da Renato, e detto, indi D. Bernardo, Candida, e Ridolfo, in ultimo D. Macario.

Sof. Andiamo Renato, voglio andare sola a divertirmi, e farlo crepar pe' fianchi.

Ren. Lo credereste? ha avuta l' impudenza di negare di essere vostro marito.

Sof. Eh! sò io poi che discorso ho tenuto con lui.

Mas. Dico iò, signor Renato, signora Sofronia, cosa facciamo?

Sof. Vogliamo andare nel bosco in questo momento.

Mas. Oibò, ho ritrovato mio nipote con due garbatissime persone marito, e moglie, ho promesso di unirmi con essi in compagnia, e voi non dovete dirmi di nò.

Ren. Convengo con D. Massimo. L' andar via non istà bene. Anzi facendo società con coloro ci divertiremo, e farete di lui giusta vendetta.

Sof. Come volete.

Mas. Eccoli che vengono Ora vi ci presento.

Ber. Donna Cà, non me persuade.

Can. Ma voi volete distrugger tutto.

Rid. (Uh! bonora teccote ziemo. Pe carità D. Bernà non m' arrojenate).

Can. (Seguitate a fingere che siete mio marito).
Ber. (Ccà nce stà moglierema ! Mo comme faccio?)
Mas. Ridolfo. Signori miei , ecco che vi presento gli amici di cui vi ho fatto parola , e mio nipote. Sono un marito , ed una moglie che si amano alla follia.
Sof. Chi ?
Mas. Coloro.
Sof. (Anche questo ! ah ! briccone ! Dir che quella pettegola è sua moglie ?
Ber. (Io me trovo comm' a pollicino mbrógliato dinto a la stoppa).
Sof. La signora dunque è la sposa del signore ? Me ne consolo , me ne consolo.
Ber. Cioè . . . io . . . vedite . . .
Can. Sissignore , egli è mio marito , ed io vostra devotissima serva.
Sof. Me ne consolo , me ne consolo !
Ber. (E che tropea, che tropea che assomma nè !)
Mas. E così , cosa sono questi sguardi? Allegramente. Il signore quì con sua moglie , io , e mio nipote, e se vi fusse ancora vostro marito faremmo tre bellissime coppie.
Mac. Signor Benardo io . . . (Oh ! diamine il militare).
Ren. Oh ! ecco il marito di mia zia. Le coppie ora sono belle , ed accomodate.
Sof. Chi ?
Ren. Eccolo. Non me l' indicaste voi che parlava col facchino ?
Sof. Quello . . . ah ! sì . . . (qual' equivoco ! Sì voglio dare a Bernardo pan per focaccia). Evviva il mio signor Marito , abbandonarmi così eh ! ...
Mar. Io vostro marito ?
Sof. E che ? briccone hai coraggio di negarlo .
Ber. (Gnò ! e che storia è chesta ?)
Can. La signora è moglie di D. Macario.
Mac. Ma signora , io quando mai vi ho conosciuta ? (Oh ! cielo e come sbucciano per me le mogli oggi !)

Sof. Non mi conosci eh ! viso duro come il ferro.
Miei signori ei mi è marito (*accennando Macario.*)
Mi lasciò per divertirsi
Ma lo giuro ha da pentirsi
Di siffatta asinità.
(Stà fremendo il bricconaccio
Ma il gastigo ben mi stà.)

Ber. Oh ! mmalosca.

Rid. Chesta è bella !

Can. D. Macario, voi casato ?
E l' avete a noi celato ?

Tutti meno Macario, e Bernardo.
Vostra moglie abbandonare
Questa cosa ben non stà.

Mac. Voi che dite ? Son zitello.

Ren. Di negarlo ancora osate ?

Sof. Di cotante bricconate
Conto a me se ne darà.

Mas. Quello accerta, questa nega
Non comprendo di ciò un fico ;
Quest' imbroglio quest' intrico
Sospettar molto mi fà.

Rid. Nce scommetto ca nce ntrico.
Meglio allora pe me và.

Can. Ci scommetto, un qualche intrico
Certamente ora vi stà.

Ren. Di sua pace esser nemico,
Questa è troppa crudeltà.

Sof. (Zitto afferma te lo dico
Ben per me la cosa andrà). (*piano a Macario*)

Mac. Son zitello caro amico,
Impostura è questa quà.

Ber. (Io mo crepo, ma co mico,
Brutta scirpia l' aje da fà.)
Ma sù a nuje.) Allorsignure ...
Mo sacciate . . .

Can. (Zitto state.
Rovinare or mi potrete ;

Se il segreto serberete
Grata Candida sarà). (*piano a Bernardo*)

Ber. Sto secreto . . .

Rid. (Statte zitto
Non mbrogliarme lo felato.
Vuoje vederme arrojenato.
Non lo bì , zi zio stà llà.) (*come sopra*)

Ber. Niente faccio e tu . . .

Sof. Stà zitto.
Nulla ho io con te da fare.
(Per i fianchi oggi crepare
La Sofronia ti farà.)

Ber. Io crepare ?

Ren. Si stia zitto.
Fra la moglie , ed il marito
Non dee prendersi partito.
Non si deve alcun mischiar.

Ber. Io non centro , e tu che ncintre (*a Mac.*)

Mac. Mi ci fanno quelli entrare ,
E nemmen posso appurare
Quest'imbroglio come và.

Ber. Auh ! mmalosca ve nne jate ?
O accommenzo a sbraccià.
Che parlare , e non parlare ,
Voglio a tutte arrojenare (*a Candida*)
Stò felato , si è mbrogliato ,
Io lo saccio spicceccà. (*a Ridolfo*).
Si me vuoje tu fa crepare.
T' aggio cheste a fa magnà. (*accennando i gomiti*).
Caporà non stà a zucarme
Ca zncato songo già. (*a Renato*).
D. Macà tu pe neojetarme
Te mettiste il baccalà (*a Macario*).
Ma mo nfummo , sciamme , e fuoco
Io Ncardito aggio a mannà.

Tutti Vi fermate , cosa fate
Che vergogna è questa quà.

Mas. Tacete imprudenti ,
Non fate rumore.

Io che son fra tutti
Più ricco, e Seniore
La lite, e schiamazzo
Finire farò.

Tutti Vediamo, sentiamo,
Che cosa farà.
Che cosa dirà.

Mas. Con la moglie andate in pace
Vi chiudete dentro là.

(*prende Bernardo, e consegnandogli Candida li spinge nella stanza terrena*).

Non si replica, si tace
Con la sposa via di quà. (*prende Macario, e lo consegna a Sofronia*)
Vero amico se voi siete
Li seguite, andate, và. (*a Renato*)
Con me vieni tu nipote (*a Ridolfo*)
Col padron tu devi stare (*a Nicola*)
Non mi state ad inquietare
Quel ch' io voglio si farà.

Rid. Gnorezì . . . gnernò . . mmalosca!
Ber. Tu addò vutte, tu che dice?
Can. Vieni sposo, presto andiamo.
Ren. Non più omai di quà partiamo.
Sof. Acconciar ben' io ti voglio.
Mac. Ma vedete . . . oimè che imbroglio!
Can. Vieni . . .
Rid. Aspetta . . .
Ber. Brutt' arpia.

Vit.)
Sim. } No bastone nce vorria
Coro) Pe poterele addcmà.

Mas. Entra tu . . con lei va tu;
Non mi fare il gallo tu;
Fate pace, poi vedremo,
A parlar si tornerà.

Sof.) Ci vedremo, ci vedremo,
Ren.) A parlar si tornerà.

Mac. Ma se tutti parleremo
Nulla mai si capirà.

Can. Ci vedremo, ci vedremo
Chi son' io poi si vedrà.

Ber. Non vuttate, nce vedimmo,
Voglio a tutte subbessà.

Rid. Gnorezì, mo . . chià . . vedimmo . .
Uh! mme scanno mmiezo cca.

Nic.)
Sim.) Quanno maje le fenarranno
Vitt.) De crianza non se sà.
Coro)

Tutti Oh! che strepito, e che fracasso,
Veh! Che spasso è questo quà.

Napolet. Oh! che strille, e fracasso,
Vi che spasso è chisto ccà.

(*Massimo per forza urta nella stanza terrena Bernardo, e Candida; ed entra poi ancora lui serrando la porta. Ridolfo li siegue, va per entrare, e gli è chiusa la porta in faccia, e rimane strepitando al di fuori. Sofronia, e Renato si portano via per forza D. Macario. Gli altri in confusione viano per parti opposte*).

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Segue la stessa scena.

Ridolfo battendo fortemente alla porta della stanza terrena, e Vittoria.

Rid. Arapite, o no . . io mo m'accido.

Vitt. Via mò non facite cchiù rommore. Oh! sapite che ve dico? Si no la fenite, lo gnore ha ditto ca va a chi ammà la guardia.

Rid. E io chia mmo a D. Macario lo paglietta, e me faccio dif ennere. Arapite . . .

Vitt. Veramente facite canoscere ca site poco de buono si jate ncojetanno le mogliere e li marite de l'autre.

Rid. Mmalosca! chella che sta cca è mogliere a me.

SCENA SECONDA.

Massimo dalla stanza terrena, e detto.

Mas. Uh! uh! perchè tanto rumore?

Rid. E chilli llà?

Mas. Mi hanno fatto perdere il cervello. Tanto il marito, quanto la moglie volevano andarsene, ma io non li fatti uscire.

Rid. E mo nce vaco io, e li faccio fà pace.

Mas. Ma tu hai soverchia premura.

Vitt. Isso è . .

Rid. Io songo amico affettuloso de lo sì Bennardo, e non me piace de vederle nguerra.

Mas. Ma il Signor Bernardo mi ha scandalizzato. Che importava a lui che la moglie di D. Macario avesse lite col marito?

Rid. N' aveva ragione, cancaro!

Mas. Ragione ? perchè.

Rid, Perchè . . perchè . . chella è sore a D. Bennardo, ed è no sbaglio de lo sargente che ha pigliato a D. Macario pe marito. Chella è zetella.

Mas. Sorella a D. Bernardo ? Io non capisco niente. Ma perchè sono fra essi sdegnati.

Rid. Ca lo frate non voleva che fosse venuta a la festa. La tene gelosa è zetella, e benì sola co chi! lo sargente . .

Mas. Ah, ho capito.

Vitt. E sto signore pò è . .

Rid. E io songo . . . chi songo. . . Va lassateme ire (statte zitta. Oh! che cuoppo de conocchia! Quanno se sbroglia vuò vedè abballà li pezziente. (*entra nella stanza terrena*)

Mas. In questa casa non ci vedo chiaro !

Vitt. Signò io non songo femmena che chiacchiareo assaje, ma non saccio perchè ve vonno mettere dinto a lo sacco.

Mas. Sacco ? Come ?

Vitt. Chillo giovane che mò è trasuto llà è lo marito de chella giovane che sta llà dinto.

Mas. Uh ! . .

Vitt. E perchesto senteva gelosia.

Mas. E come sai tutto questo ?

Vitt. Me l' ha ditto isso stesso. Sacciate arregolarve ma non dicite che ve l'aggio ditto io. Io nasco comme nasco, e non voglio che se dica ca vaco prubbecanno li fatte de l' autre. (*via*)

Mas. Che intesi mai! Ed a Massimo si fa questa burla? Quella ragazza moglie di mio nipote, ed io... ah ! briccone, ora capisco tutto ; ma vendetta, sì Massimo vendetta. Mi mariterò ancor io, non ostante il mio proponimento. Una giovine non mi stà bene al fianco. Una vecchia ? Non va bene. Sissignore ! Mi sposerò la sorella di D. Bernardo. È una donna giusta di età, spiritosa. . La chiederò al fratello, e così punirò mio nipote. Lascerò tutto a mia moglia ; a lui niente. (*parte*)

SCENA TERZA.

D. Bernardo dalla stanza terrena, indi D. Macario.

Ber. Oh! ca songo libero na vota! Comme! chella mpesa de moglierema chiantareme, e jresenne co chella cevettola de D. Macario? Poverielle a lloro. Mo vaco ncardito, e aggio da fa tanto sango, che pe dinto a lo vosco se nce ha da cammenà co lo pacchetto a vapore.

Mac. Ah! non ne posso più . . . (*affannato*)

Ber. Oh! si tornato ne?

Mac. All' inferno voi, la festa, il sergente, e quella strega che per forza vuol' esser mia moglie.

Ber. D. Macà parla buono de moglierema!

Mac. Per bacco! vostra moglie? Ma perchè vuole per forza che io sia suo marito? E quel sergente aderisce alle sue strambalatezze.

Ber. Va appura. Ma tu comme si tornato ccà.

Mac. Ho colpito un momento favorevole, e sono evaso.

Ber. Voglio vennetta D. Macà.

Mac. Anche io la voglio contro il militare. Fatela voi contro vostra moglie, ma io al sergente voglio far vedere chi sia D. Macario Strofatroffole.

Ber. A nuje donca.

Mac. Lasciate fare a me. Un ricorso fulminante.

Bur. Dice buono. Ricorrimmo.

Mac. Vi farò vedere come sò scrivere.
Un Demostene, un Platone,
Un Orazio, un Cicerone,
Nello stile osserverete,
Che stupire ognun farà.

Ber. Ccà è la tavola: l' accosta. (*accostano una tavola*)
Ossia detta, ed io lo scrivo.
Ca pe chesto songo apposta
Vero masto, eccome ccà.

Mac. Scriver voi sapete bene?

Ber. Scrivo io comm' ossia voca.

Mac. Bravo dunque.

Ber. Na siloca
Te voglio io proprio stampà.
Ma nce vo lo calamaro.
Mac. Il recapito ecco quà. (*cava carta e calamajo di tasca*)
Ah! facondia tu mi assisti
Dalle forza o mio pensiere;
Il tuo nobile potere
Dal cervello fa spiccar.
Ber. Oh! scrittori de lo muolo
D. Bernardo ecco quì in campo!
La mia penna sia no lampo
Che ha da tutti fulminar. (*D. Ber. si accinge a scrivere. D. Mac. si mette in mossa ridicola per dettare*)
Mac. » Col presente memoriale »
Ber. » Memoriale »
Mac. Non ci è male. . . (*vedendo lo scritto con l' occhialino*)
» Dichiariam noi sottoscritti,
» D. Bernardo.
Ber. » Aspè . . » zoffritti. (*scrivendo*)
Mac. » D. Bernardo, e D. Macario,
» Che siam stati ambi affrontati
» Malmenati maltrattati . . (*dettando con fretta*)
Ber. Mò Macà ca io me mbroglio.
Mac. E che fummo. . .
Ber. Aspetta » Fummo,
Mac. Qual due besie . .
Ber. » Bestie. Appriesso.
Mac. Dal sergente ancor trattati;
» E perciò noi che già siano
» Due persone che vogliano
» Neghittosi non saremo
» E soddisfo chiederemo
» Sempre, . . sempre . .
Ber. Chià . . mmalosca . . (*non potendo andar appresso si confonde*)
Mac. Cosa fu? che cosa è stato
Ber. Na carrera ha ossia pigliato;
E chi pole appedecà.
Mac. A che siam dunque rimasti?
Ber. E che saccio.

Mac. Rileggiamo
Quel che fatto adesso abbiamo,
Quindi appresso si anderà. (*D. Macario prende il foglio, e legge*)

Mac. Col presente memoriale. — Bene.

Ber. Comme sta scritto bello, pare stampa.

Mac. Dichiariamo... che siamo zoffritti io D. Bernardo, e D. Macario, e che fummo due bestie, siamo, e saremo per sempre. .

Mac. Che cosa diamine avete scritto?

Ber. Io aggio scritto nzò ch' aje dettato.

Mac. Voi siete un asino, vero calzato.

Ber. Tu si no ciuccio non saje dettare.

Mac. A voi di leggere posso insegnare.

Ber. A me de leggere?

Mac. Darmi del bestia?

a 2.) Ah! ci scommetto che il memoriale
) Signor Bernardo finisce male,
) E altro ricorso far si dovrà.

Ber.) Io nce scommetto sto mmemmoriale,
) Oè D. Macario fenescè male,
) E n' autra suppreca te faccio fà.

Mac. Già, siete un robbe vecchie,
Un uom senza criterio.
E a me che son causidico
Volete sindacar.
La vostra testa è piccola,
La mia di scienze è fiaccola,
Ed uccellate a coccola
Senza saper perchè.
Se non zittite cattera;
Sonori pugni, e schiaffi,
Su quella faccia misera
Io risuonar farò.

Ber. Tu si no vinne trappole
Mez' onza aje de judicio.
Sì judechiere cattera
De piso, e qualità.
Ma tu si na cevettola,
Vestuto vaje da nottola

Si parle pare voccola ,
Che sempe fa chè , chè . .
Si non staje zitto cattera
Si faje cchiù lo nfernuso,
Te donco ponia , e paccare ,
Te sciacco sà dottò. (*via D. Bernardo*)

Mar. A me quest' insulto . . a me : Si vede che chi si mette con bottegai , azioni da facchino può ricevere . . io . . .

SCENA QUARTA.

Renato , e D. Macario.

Ren. Oh ! siete quì. Approfittandovi di un momento avete fatto mezzo giro , e siete scappato , ma vi ho raggiunto venite meco.

Mac. Oh ! misero mè ! Signor sergente , sappiate.

Ren. Non debbo saper nulla , venite.

Mac. Sissignore , ma io. . . .

Ren. Venite , o vi perdo di rispetto.

(*conducendolo seco a forza.*)

Mac. Oh ! tremenda astrea ajutomi tu. (*viano*)

SCENA QUINTA.

Candida , e Ridolfo dalla stanza , poi Simone , e Vittoria.

Can. Ma così mi conveniva di fare.

Rid. Bella cosa a starte cò D. Bernardo.

Can. Fù con noi ancora tuo zio.

Rid. Auh ! si sapeva non veneva a stà festa.

Can. Ridolfo a che giuoco giochiamo. Sai che io son buona , ed amorosa , ma se poi mi saltano i grilli.

Rid. Chest' appriesso nè. . . . Io mo crepo.

Sim. Che rrobba è , ancora site nguerra ?

Vit. Pare che stà taverna nosta ogge è lo rechiammo de li nquietature.

Can. Ma se costui è pazzo.

Sim. Ma nzomma se pò sapè comme va stà facenna ?

Can. Onde il mio decoro non soffra macchia mi convien dirlo. Io son moglie di Ridolfo , il quale è nipote di D. Massimo , e siccome D. Massimo è contrario a queste nozze. . . . .

Sim. Stateve zitto. Mo aggio ntiso. Vuje avite fegnuto...

Rid. E ziemo l' ha chiusa lla dinto :
Vit. Và ca pò non nce tanto male.
Can. Ed ora m' insulta ; e m' inquieta.
Rid. Nzomma lo tuorto è lo mio.
Can. Sicuramente. Di una moglie onesta dubitar non si deve.

Che vi pare , che ne dite ?
Dubitar della mia fede ?
L' ostinato ancor non cede !
Lo vedete , lo sentite ? . . . . .
(*a Sim. e Vit.*)
Mi sta ancora a minacciar !
Son pacifica , amorosa ,
Ma se offesa poi mi vedo.
Una serpe velenosa
Io so ancora diventar.
Non mi fare tu il gradasso.
(*a Ridolfo che minaccia*).
Non son donna da tremar.

Rid. (Mo lo faccio no sconquasso
Ca non pozzo cchiù caglià).

Sim.) *Vit.*) Via non fate tanto chiasso ; (*a Cand.*)
Ma penzate da pagà. (*a Ridol.*

Can. Era tenero era buono
Pria di dare a me la mano ,
Ma divenne or un villano
Sol per farmi disperar.
Per la rabbia per la pena
Mi vien quasi a lagrimar.

Rid. Via no cchiù. . . . .

Vit.) *Sim.*) Và non è niente.

Rid. Pace , pace io voglia fà.

Vit.) *Sim.*) Pace , pace s' ha da fà.

Can. Ah ! se son gli uomini
Ingannatori
Perchè si teneri
Abbiamo i cuori ?
Perchè dei perfidi

Abbiam pietà ?
Saria giustissimo
Il disprezzarvi. . . . (*a Rid.*)
Ma noi possiamo
Dobbiamo amarvi ,
Senza degli uomini
Come si fa ? (*via*)

Rid. Aspetta Cannetè. . .

Sim. Eh ! Sì Ridò , a me chi me paga.

Rid. E che buò che moglierema se ne vada sola ? Ncardito nce vedimmo.

Sim. Che ncardito. Io vaco dinto a lo Vosco secutanno a buje ?

Rid. Jo sò perzona canosciuta . .

Sim. Aggio ntiso . . . non voglio ncojetarme , e pò site nepote a D. Massemo . . e . . e . . e . .

Rid. E che ? sentimmo ?

Sim. Porto rispetto a lo cane pe lo padrone . . (*via*)

Rid. Ma io . . siente . .

Vit. E che sentire , e sentire. Site perzone cevile , ed annorate , e jate ncampagna pe ncojetà la gente.

Rid. Ma io autro non diceva.

Vit. E che avite da dicere ? Patremo non è quà tavernaro sfrantummato. È stato sempe lo meglio cuoco de le case nobele , e de forastiere , e sape l' obblicazione soja. Sciù , volite ire a le feste pe nquietà le gente ; nquietà nò zio , arraggià na mogliere , mettite a remore no paese , e mettitevenne vriogna ! (*via*)

Rid. Auh ! io m' accedarria. Vide chella briccona che me fa passà. Se n' è ghiuta sola ? Ma mo l' arrivo, e lè voglio fa abbedè chi è Ridolfo Retepunto.

SCENA SESTA.

Massimo , e detto.

Mas. Ci siamo signor nipote amabilissimo.

Rid. Zì mà avissero visto mogliè . . . la mogliere de D. Bennardo ?

Mas. La moglie di D. Bernardo ? eh ! (Che faccia di bronzo !)
Eh ! Nipote nipote. Se sapessi.

Rid. Che ncè . . .
Mas. Vi son delle novità , ma delle novità famose.
Rid. E qua songo.
Mas. Un uccellatore andò per uccellare ; e restò uccellato.
Rid. Vuje me parlate ngengo.
Mas. Oibò , ma . . ma . . . (Se glielo dico fò peggio)
Rid. Zi mà vuje che avite . . .
Mas. (Si lasci nell' inganno per maggior vendetta.)
Mas. Sono un uom con la pilucca
Infelice chi mi tocca
Molto senno ha questa zucca
Chi mi attacca lo affrontar
Con tre palmi di castoro
Mezzo mondo sò abigliar.
Rid. Stò parlare come sbocca
Chi ve tocca , chi v' attacca
Qua cepolla de la rocca ,
Comm' a cucco resto ccà.
Ma zì mà sò cosotore
Saccio cosere , e taglià.
Mas. Non intendi dunque il fatto ?
Rid. Gnorezì ; lo ghiuro affatto.
Mas. Or ti porto un paragone.
Rid. Stò a sentì cò attenzione.
Mas. Ben mi ascolta , e attento stà
Vedi in terra un palloncino ,
Che sia carta tu ti credi ,
Vai , ti accosti a quel vicino ;
Farne gioco vuoi co' piedi.
Quello il fuoco ha nella miccia
Vien l' istante , e allor si appiccia.
Spara bù . . . di fumo , e fuoco
Ti circonda , e in quel momento
Tù colpito da spavento
Mezzo morto resti là.
Rid. Ch' entra ccà lo palloncino
Gnorezì che me dicite ,
De quà carta de quà fuoco
Vujè parlare a me volite

Si boscie v' hanno mpacchiate ;
A me non me smamizzate
Nè lo bù de no cannone
Me sa fare apprenzione.
Aria netta n' ha paura
De sentire maje tronà.

Mas. Tu non temi è ver del bù . . .
Rid. Vuje quà bù , quà bà quà bù . .
Mas. Pur tal bù si sentirà . .
Rid. Che parlare è chisto cca . .
a 2. *Mas.* (Quella faccia cospettaccio
Del macigno è dura più . .)
Rid. (Lo castòro a cannavaccio ,
Se scommoglia mo monzù.).
Mas. Già la festa è pronta è lesta . .
Là vedremo , parleremo.
E colà sposar vedrai
Come io dissi il tti , ttà bù . .
Rid. Si la festa è pronta , e lesta.
Priesto jammo — non tardammo
Gnorezì llè vedarraje
Si risponno al ttì , ttà bù. (*viano*)

SCENA SETTIMA.

Campagna corta all' ingresso del bosco di Carditiello.

Sofronia , Renato , e Macario.

Ren. Ma caro zio . . . .

Mac. Ma caro nipote , io non vi conosco affatto.

Ren. Lo sò , quando mia zia isposò voi , era distaccato nella Sicilia.

Mac. E dalli con lo sposare. Questa signora è moglie a D. Bernardo , e non a me.

Ren. E non siete voi mio zio D. Bernardo ?

Sof. Renato non inquetar più questo povero galuntuomo. Esso non è mio marito.

Ren. Come !

Mac. Manco male. La mia lite prende altro aspetto.

Sof. Ti dirò. Il tuo fu un equivoco , ed io per far dispetto a mio marito , che tu credi essere il marito di quell' altra giovane feci correr l' inganno.

Ren. Scusate dunque.

Mac. Ma caro amico, agite troppo a brevi termini.

Ren. In somma vostro marito è quell' altro, ma quella giovane chi è Signor ? ... signor ...

Mac. Macario per servirvi. Quella giovane è . . . . (se dico che è moglie a Ridolfo succede un altro sconquasso).

Sof. E così chi è ?

Mac. Si chiama D. Candida, ed è cugina a quel giovine che è nipote a D. Massimo, ed è zitella.

Ren. E perchè il signor Massimo la credette moglie a D. Bernardo ? Come non sa se la nipote è maritata, o nò ?

Mac. (Astuzia tribunalesca assistimi tu). Dirò, cioè: vedete . . . . dovete saper che il signor Massimo odia questa sua nipote, e non vuole che suo cugino la tratti, ed ecco perchè avendola il signor Ridolfo portata quì, ed essendosi incontrati in lui, il predetto signor Ridolfo ha fatto credere al testè citato D. Massimo esser colei moglie a D. Bernardo suo amico sviscerato.

Sof. Ah ! ora capisco.

Mac. (Ho sudata una camicia per ripararla).

Ren. Ma a che quest' odio, perchè ?

Mac. (Dalli diamine ! Perchè . . . si vuole per esser figlia di una di lui sorella, che si maritò senza la debita omologazione.

Sof. Ma perchè non la conosce ?

Mac. (Maledetti i perchè !) Perchè è nata quella in Milano, e da poco tempo qui venuta.

Ren. Quando è così mio zio non ha torto . . .

Sof. Sempre ha torto; per avermi detta una bugia. Io vado nel bosco per disporre il tutto. Renato trattieniti qui, ed aspetta l' arrivo di Bernardo, e vieni ad avvisarmelo. D. Macario accompagnatemi.

Mac. Vengo (Questa giornata voglio farla inserire nell' album dell' Omnibus).

Ren. Che intesi ! Dunque quella ragazza è nubile? Non mi dispiace. Per Bacco, che voglio fare la bestia-

lità di casarmi. Già mi trovo aver chiesto il mio congedo. Subito che vedrò suo cugino ,. combinerò alla militare il tutto , e la leverò dalle vessazioni di suo zio. Ma che vedo , viene appunto a questa volta. Approfittiamoci dell' occasione.

SCENA OTTAVA.

D. Massimo , Bernardo , Candida , Ridolfo , e Nicolino con cesta.

Mas. Ma voi non mi volete capire.

Ber. Si oscia non se spiega a lettere de Marzapano non ne concludimmo niente.

Mas. Io voglio vostra sorella.

Ber. E torna co la sorella. D. Mà vuje ve fussevo arracchiato primmo de lo tiempo?

Rid. (Che stà confarfanno ziemo co D. Bennardo ?)

Can. (E chi lo sà? Ma per carità non dar sospetto col parlarmi con tanta confidenza).

Rid. Aje ragione. Zì ma , io traso dinto a lo vosco, co' Nicola ad apparecchià tutto , venite priesto.

Mas. Si , và che or ora verremo. (Ti voglio aggiustar io briccone).

Can. (Oimè che ciere che gli fà).

Rid. (Ziemo non saccio comme me guarda). Nicò viene cò me.

Nic. Sò co buje. (Ogge pare na spola de tessetore). (*entrano*).

Mas. Diamine voi avete la testa di stucco, Io voglio isposarmi vostra sorella , son ricco , son vostro pari , e non dovete negarmi. Pensateci , ed attendo la risposta. Saremo amici e parenti. Vado nel bosco. E pure quella ragazza mi fa compassione. (*via*).

Ber. Chisto che dice ? Oh poveriello a me ! Io non saccio si so benuto a la festa de Carditiello , o all' incurabele

Can. E così andiamo noi pure al bosco , quì che facciamo ?

Ber. Agge pacienzia D. Canneta mia , ca sta jornata me stanno soccedenno tanta cose che nne può fa na storia. Io aggio perza la capo.

Can. Voglio raggiungere mio marito, onde non nascono altri disturbi.

Ben. E jammo.

Ren. Opportunamente vi trovo signori.

Ber. Oh! cancaro lo Sargente.

Can. Cosa vorrà costui?

Ren. Non vi sbigottite, son un uomo, e non una bestia da far paura.

Ber. Oh! mò ncè vò lei anzi è chiù de la bestia.

Ren. Io!

Can. (Cosa dite? Volete attaccar brighe?).

Ber. Dico, e dico bene. La bestia è inferiore a lei, perchè siete pe li sintomi fisici, e morali meglio d' essa.

Ren. (E pure quest' asino dovrà esser l' interpetre dei miei sentimenti).

Can. Andiamo D. Bernardo.

Ren. Fermatevi bella ragazza . . .

Ber. Don . . . Don . . . Lei ci vole fare andare alla festa?

Ren. Andateci, anzi andiamoci, ma prima ascoltatemi.
A un militar d' onore (*tirando da parte D. Bernardo*).
La Gloria è ver sol dice,
Ma non disdice amore,
Si puole maritar.
Dunque mio garbatissimo
Mi avete a contentar.

Ber. Sargè vi comme nchiuove,
Sargè piglie no zaro.
Mercante, e non sanzaro
Me fece a me papà.
Auh sta jornata criteca
Quanno a fenì jarrà.

Can. (Di me stan favellando,
Colui mi guarda, e parla
Bernardo stà imbrogliando,
Ma sciocca non son già.
Vedrà senza far chiacchiere
La Candida che fà.

Ber. Ma ossia saccio . . .
Ren. Voi potete
Solo rendermi felice
Questi colpi non sentite ? (*obbligandolo a toccargli il cuore*).
Ber. Sarrà parpeto de core.
Ron. Oibò è amore , è amore , è amore.
Ber. Ma vi comm' è nchiovatore
(Da lo tacco nfi a lo tuppò
Io sudato songo già).
Can. (La pazienza se mi scappa
Il Sergente male andrà).
E ritrosa ancor si fa).
Can. D. Bernardo , una parola...(*tirandolo a se*).
Ber. Na parola , eccome ccà.
Can. Se talun mai vi dicesse
Io languisco per amore ,
Se mai forse ci vi volesse
Farvi far d' ambasciatore.
Dite sbaglia il mio Signore
Male il conto fatto si ha. (*battendogli la mano sulla spalla con ira*)
Ber. Già se ntenne.
Ren. Senti quà. (*tirandolo a se*)
Se colei per cui mi moro
Ostinata si mostrasse ,
Se per altr' indegno oggetto
La mia mano disprezzasse ,
Il rival che me la toglie
L' ira mia provar saprà. (*strappandolo*).
Ber. Fuss' acceso tu , e il rivale
Vuje volite , o nò cioncà.
Si Sargè fila sottilo — Pede a singo s' ha da stà
(Da mariteto tu abbia — E a me sulo lassa fà)
Chisto juorno disperato — Casamia non l' ave scritto
Chisto zuca fitto fitto — Chesta tira , molla, e votta
Ed io comme a na marmotta
Mmiezo a tutte abballo ccà.
Ren. Ah ! cara un vasto incendio. (*lasciando D. Bernardo, ed andando da Candida*)

Ho già nel petto accolto
D' amor, di pena spasimo
Per tanta tua beltà.

Can. Signor, Signor men furia
Capisco ciò che dite
Ma siete lontanissimo
Il conto mal si fà.

Ber. Fa lo Sargente cancaro
Fuoco, co lo cannone;
E a me no lampione
M' ha puosto mmano già
Sargè march! a diritta
Tu pe senistra và. (*partono*).

SCENA NONA.

La scena presenta nell' aprirsi in tutta la sua grandezza l' interno del Bosco di Carditiello, sparso di alberi regolarmente piantati a fila. Sul proscenio ve ne saranno due isolati grandi, sotto de' quali saranno situate le due mense preparate per la compagnia di Sofronia, e per quella di D. Bernardo. Sotto degli altri alberi a gruppi diversi vi saranno i suggici, i villani, (divertendosi, cioè chi suonando, e ballando la tarantella, *altri giuocando alla* mmorra, *altri mangiando). Da una parte sotto una tenda vi è la cucina portatile di Simone.*

Coro. Oh! che gusto! viva, viva!
Ccà se canta; joca abballa,
Llà se magna, llà s' è nfesta
Enfra chillo, chisto, e chesta
Non nce cchiù malinconia,
L' allegria sta schitto ccà.

Par. del cor. che balla. Priesto a nuje cò grazia bella
S' ha da fà la tarantella.

Altra parte che giuoca. Quatto, cinco, sette tre . . .
A me tuocco . . . vene a me . . .

Tutti. Oh ! che gusto , viva viva !
Llà se magna , llà s' è nfesta
E nfra chiste , chille , e chesta
L' allegria sta schitto ccà.
(*tutti si disperdano pian piano*).

SCENA DECIMA.

Sofronia , e D. Macario.

Sof. Non Signore. Voi dovete stare , o volete , o non volete con noi.

Mac. Ma perchè volete farmi entrar nei vostri pettegolezzi.

Sof. Pettegolezzi eh !

Mac. Ma sì , io sono l' amico di D. Bernardo , ed in questo affare fatemi divenir patrocinatore disapprovato.

Sof. Zitto ecco qui mio marito.

Mac. Vi lascio con lui. Ora ritorno.

Sof. Nò state quì. . . . (*va a sedere presso la sua tavola con le spalle voltate a Bernardo*).

Mac. Ma vedi chi m' indusse a venir in Carditiello !

SCENA UNDECIMA.

D. Bernardo , Candida , e detti.

Ber. Ma D. Canneta mia , vi ca si tirammo nnante de stò passo tu faje soccedere n' aggrisso , e n' acciso e na mpesa nfra me , e moglierema.

Can. Ma se parlate io son rovinata.

Ber. E tu pe n' arroinà a te vuò fa sconquassà a me ?

Sof. (La bile mi divora ! parlano fra di loro. Nuovi intrighi stanno tessendo.

Can. Vedete che li stà vostra moglie.

Ber. Tè , stava vicina a mellena , e non me n' era addonato !

Sof. A noi. Bisogna un poco farsi sentire.

Mac. Fate , che io attendo l' esito della discussione , e caso quì porteremo l' appello. (Ora elude i contraddittorj *in coram judice.*)
(*con scioltezza ed arte prende qualche cosa de mensa , e mangiando via.*)

Ber. (Lo paglietta se n'è ghiuto, e m' ha lassato sulo? Mo me l' allippo pur'io, e non fa che si pigliano a capille.) (*via*)

Sof. Eh! Signorina una parola.

Can. A me?

Sof. Sì certo.

Can. Son quà, ma usate parlando meco meno boria.

Sof. Desidero saper da voi una cosa.

Can. Cento, purchè si possano sapere.

Sof. Ho dritto di saperlo. Perchè vi andate spacciando per moglie di chi non vi appartiene.

Can. Una ragione fortissima.

Sof. Questa ragione, qualunque sia vi fa torto. Madamina garbata.

Sof. Una femina prudente
Non va a feste, non va a spassi,
Ne fa mai che un uomo passi
Pel marito che non ha.
Le civette fanno queste
Non chi è specchio di onestà.

Can. Per marito D. Bernardo
Passar feci, e ciò sta bene,
Ma non stia per questo in pene,
Niuno a lei lo rubberà
Dalle sciocche, e stravaganti.
Pensar questo si potrà.

Sof. Brava! brava! veramente. . . .

Can. La ringrazio dell' onore.

Sof. Che talento!

Can. Che scaltrezza!

Sof.) Ma Signora metta in mente,
Can.) Che a burlar non sono avvezza
Che sò farmi rispettar.

Sof. Via fate un pò largo.... (*con caricatura beffando Candia*)
Scostate scostate
Passare lasciate,
La nostra fenice
Che pari in talento

Che eguale non hà
Madama è preziosa
Vuol far la vezzosa
Con questo, e con quello,
Con quello, e con questo,
Occhietto fà a quello
Un riso fà a questo,
Con tutto si vanta
Da semplice, e buona,
Fa creder che sia
Prudente persona. . . . .
È il mondo che dice?
Il Cielo lo sà.

Can. Lasciate che sfoghi
Quell' ira smodata
La povera donna
È in vero arrabbiata
La benda ha sul ciglio
Che dica non sà.
Madama gelosa
Saputa ogni cosa
Dirà prima a quello
A quello, ed a questo,
A questo, ed a quello,
All' altro, e a quell' altro,
Il viso ove ascondo
Mi sono ingannata,
Per tanta imprudenza
Mi son rovinata. . . . .
Di me il mondo adesso
Che cosa dirà?

Sof. Voi siete arrogante.
Can. Voi siete molesta.
Sof. Madama. . . . (*fremendo*)
Can. Madama. . . . (*fremendo*)
a 2. Cospetto la festa
Scommetto che male
Per noi finirà.

Sof. Se cervello metterete
Signorina mia garbata,
Se Bernardo lascerete
Il miglior ve n' avverrà.
Ma se avete il volto duro,
Se il marito m' inquietate
Da Sofronia ve lo giuro
Un sconquasso nascerà.

Can. Giusto Ciel! così si offende
Nell' onor chi merta stima,
All' ingiuria si discende
Con bassezza, e con viltà.
Ma verrà forse il momento
Che scoperto il proprio errore
Dello sdegno quel pallore
In rossor si cambierà. (*viano*)

SCENA DECIMASECONDA.

Simone, Vittoria, e Marziella dalla loro tenda. I giovani garzoni, i suggici, i villani, ecc. vanno a prender posto sotto i rispettivi alberi come prima.

Sim. Priesto figliù l' ora da magnà è venuta, pocca nfra n' ora se dà prencipio a le corze dinto a l' arena.

Vit. Io sò lesta.

Mar. Ecco ccà chesta è la tavola de D. Bennardo.

Vit. E chesta è chella de D. Sofrouia, o pe di meglio de D. Massemo.

Sim. Mettite ntavola. (*Garzoni preparano l' occorrente*)

Mar. Eccole ccà ca mo veneno.

SCENA DECIMATERZA.

Sofrania conducendo D. Macario per forza, seguita da Renato. Dall' opposta parte D. Bernardo con Candida, Ridolfo, Massimo, Nicolino, e detti.

Sof. Venite la mensa è pronta. Ubbidite, o vi pelo la parrucca.

D. Mac. Oh! povero me! ma l' amico . . .
Ren. Lasciatelo andar al diavolo. Ubbidite a mia zia. Non mi fate saltar la mosca. (*siedono alla mensa e son serviti*)
D. Mac. Non vi alterate, farò quanto a voi piace.
Ber. Ecco llà madama Schefice. D. Cà assettateve ccà. Nce volimmo addecrià no poco.
Can. Sono con voi.
Rid. Allegramente và. Mo mannammo a monte li pensiere.
Mas. Sì allegramente. Poi vi raccomando il mio affare con vostra sorella. (*siedono a tavola*)
Ber. Dalle! nfettame D. Mà. (Chisto è ghiuto mpazzia pe sorema, e io non saccio chi è sta sore.)
Ren. (Ecco la mia bella. Or ora approfittandomi del costume della festa vado io stesso ad offrirle la mano.
Ber. D. Macà che d' è nec' abbandonato?
Sof. Se ha abbandonato noi D. Massimo, D. Macario occupa il suo luogo.
Mas. (Buon principio. Sente gelosia perchè io son quì).
Ber. (E pure no piatto ncapo lle scasso.)
D. Mac. (*mangiando sempre*). Non vi prendete pena D. Bernardo. Terminato che ho questo picciol contradittorio, verrò a perorar da voi il rimanente della causa.
Ber. E statte attiento che non t' esce pò la sentenza contraria.
(*Mentre tutti mangiano il Coro de' suggici, bevitori e gente accorsa alla festa cantano il seguente*)

Coro. Oh! che gusto viva, viva
Ccà se canta joca abballa
Sta se magna llà s' c' nfesta,
E nfra chillo, chisto, e chesta
Non nce cchiù malinconia
L' allegria stà schitto ccà.

Mar. Magna allegramente
Scialate, vè spassate

Sti juorne affortunate
Danno la sanità.

Ren. Evviva--il brio di questa festa. Io per non tradire i suoi statuti vengo a divertirmi presso così bella ragazza. (*va presso la tavola di D. Bernardo*)

Rid. (Oh ! cancaro !)

Mas. Ed io perchè non manchi colà il posto , e l' allegria vado vicino all' amabile sorella del nostro D. Bernardo. (*va a sedersi nel luogo che ha lasciato Renato*)

Ber. Sorema ! Mmalora mo accommenzo a capì.

Rid. Sargè , ve prego de stà a siesto , capite.

Ren. Cos' è v' incollerite ? alle corte io amo vostra cugina , e voglio sposarla.

Rid. Tu quà cucina ? fusse pazzo ? (*alzandosi*)

Ber. Che autro mbruoglio è chisto ?

Mas. Ma sì. Essendo voi ancora zitella , nell' età vostra è necessario un uomo dell' età mia.

Sof. Io zitella ? E chi vi ha detto questa bestialità.

Ber. Moglierema zetella ancora ? Non signore !

Sof. Ah ! bricconaccio. Voglio spaccarti il core in 2. parti. (*prendo un coltello e si avventa a Bernardo*)

Rod. Oè Sargè non fa lo quappo sà.

Mas. Fermatevi.

Can. Che fai . . Ridolfo.

Ber. Statte cana ! tenitela.

Rid. Nne voglio ciento nnanze. (*prendendo il coltello da tavola*)

Ren. Ti spacco per mezzo. (*cavando il cangiarro*)

Mac. Alto , alto . . . Silenzio ! (*alzandosi e mettendosi in mezzo con salvietta sulle spalle e tondo in mano*)

Sof. Lasciatemi . . .

Ber. Feniscela.

Can. Fermate. . .

Ren. Insultarmi . . .

D. Mac. Piano che mi rovinate. (*urtato da tutti gli cade a terra il piatto*)

Sim. Fermateve o chiammo lo picchetto.

Vit.)
Mar.) Guardia ! . . Guardia !

Mac. Zitto pettegole . . zitto tutti . . . non fate chiasso. Quando in mezzo ai litigi vi è un avvocato non amante di liti come me tutte sì accomoda.

Sof. Io esser così burlata eh !

Mas. Io vi parlo da senno. A questo mio nipote io avevo proibito di casarsi. Ho saputo che egli è marito secreto a questa signora, e per punirlo, ho risoluto d' isposarmi voi.

Rid. (Oh ! s' è fritto lo fecato !)

Ren. Che sento ! Voi moglie di costui !

Can. Si è vero, ma se il signor Massimo non mi vuole riconoscere per la moglie di suo nipote non mi negherà di riconoscermi per serva.

Rid. D. Bennà, e mò comme faccio ?

Ber. E lassame stà, ca stò co li cancare mieje.

Sof. E voi avete sbagliato il conto, perchè io sono la moglie di questo bricconaccio, il quale non ostante mi ha burlata con venir quì alla festa, e dirmi che andava a Salerno, ora ha fatto credere a voi che io era zitella.

Ber. A me ? maje tale cosa.

Mas. Che sento ! Voi suo marito ?

Sof. Ma chi vi ha dato ad intendere queste cose ?

Mas. Ridolfo.

Can. E voi come avete creduto che io era nubile ?

Ren. Me l' ha detto D. Macario.

Rid. Ah ! paglietta arrozzuto.

Mac. Rispettatemi, cospetto ! Io l' ho fatto per far bene. Sentite un poco a me. Visti gli atti, ed intesi i costituti prò, e contra, considerando.

Ber. Oh ! e non nce nfracetà.

Mac. Ma sentitemi. Considerando che l' equivoco fra il signor Renato e Candida è nato perchè io per non tradir l' amico Ridolfo ho fatto al primo credere che Candida era sorella, e non moglie di Ridolfo. Considerando che l' equivoco fra D. Massimo, e la signora Sofronia è nato perchè Ridolfo per

nascondere il suo secreto nodo a D. Massimo ha fatto a lui credere essere la signora Sofronia zitella: Considerando.

Ber. Consideranno ca ncè haje zucato.

Mac. Zitto ! Considerando che D. Massimo è un uomo di buon cuore, e che la signora Sofronia è una donna generosa, vogliamo che il signor Massimo perdoni il suo nipote, ed ab bracci D. Candida come figlia. (*porta Candida, e Ridolfo da Massimo*)

Can. Zio mio.

Rid. Zi, zi perdonateme.

Mac. Il signor Bernardo, e la signora Sofronia faranno pace.

Sof. Briccone.

Ber. Agge pacienzia, è stato pe l' amicizia.

Mac. E finalmente vogliamo che di queste due mense se ne forma una sola, onde solennizzarsi questa pace con la maggior' allegria.

Ren. Signori perdonatemi, e voi ancora caro zio.

Rid. Pace, pace.

Can. Mi accogliete qual figlia ?

Ber. Ajza la mano và.

Mas. Vi perdono sì.

Mac. Pace, pace. Uniamo le tavole Simone.

Ber. A nuje una tavoliata.

Tutti. Evviva D. Macario.

(*I garzoni uniscono le due mense in mezzo al teatro. Tutti si accostano alle medesime D. Macario versa vino ne' bicchieri, e cantano in*)

C O R O.

Le mense presto uniscansi
Scordiam ciocchè è avvenuto
E fra più lieti brindisi
Vogliamo giubilar.

Mac. Ma che vi pare amici ?
Ho ben tutto assodato

Che sono un avvocato
Chi mi potrà negar.

Tutti. Evviva, evviva gridisi
Il dotto D. Macario.
Fè trionfar l' onore,
Che il conjugale amore,
Mai più potrà turbar.

Fine della Commedia.